

Laura Matteucci

Negative le previsioni anche per l'anno prossimo: il rapporto deficit/pil sarà del 3,4% e crescerà il numero dei disoccupati

## Germania in autunno: economia a zero

MILANO La Germania non vede l'uscita. Resta immersa in una crisi pesantissima, che nemmeno l'anno prossimo le consentirà di rispettare i limiti imposti dal Patto di stabilità (rapporto deficit-pil al 3%).

Le stime dei consiglieri economici del governo tedesco, noti come i «cinque saggi», indicano per il 2004 una crescita del prodotto interno lordo dell'1,5%, o dell'1,7%, a seconda che venga approvata l'anticipazione degli sconti fiscali a gennaio. Per l'anno in corso è indicato un tasso di crescita zero, contro una previsione formulata lo scorso anno dell'1%.

Dati negativi, insomma, anche se sostanzialmente attesi. La Commissione europea valuterà quali eventuali nuovi provvedimenti adottare contro Berlino per il problema del disavanzo nella riunione di martedì prossimo.

Nel consueto rapporto autunnale, la commissione ha spiegato che il rapporto deficit-pil toccherà quest'anno il 4,1%, per scendere poi l'anno prossimo al 3,4%. Il numero dei disoccupati è previsto in leggera cre-

scita da 4,38 milioni nel 2003, pari a una quota del 10,5%, a 4,39 milioni nel 2004 (quota del 10,6%). Sostanzialmente stabile l'inflazione, che da una crescita dell'1,1% quest'anno dovrebbe passare ad un incremento dell'1,2% nel 2004.

Sul fronte della politica monetaria, i «cinque saggi» giudicano che la Bce dovrebbe rafforzare invece il ruolo svolto dalle previsioni relative all'inflazione e alla crescita nell'ambito del suo processo decisionale e nella sua comunicazione.

Venendo, poi, agli aspetti di politica economica e fiscale, i saggi ritengono che il Patto di stabilità si trovi in «crisi esistenziale», e assegnano alla Germania una parte di responsabilità. La Commissione, comunque, non starebbe svolgendo in maniera adeguata il suo ruolo di difensore del Patto, viene spiegato nel rapporto. «Dovrebbe applicarlo in maniera coe-



Una manifestazione di metalmeccanici a Berlino

rente e contrapporsi in maniera più decisa alle sue violazioni», ritengono i «cinque saggi».

La situazione economica tedesca si riflette anche nel mondo politico. Con la base socialdemocratica che scarica Gerhard Schroeder: a pochi giorni dal congresso della Spd (dal 17 al 19 novembre), un sondaggio eseguito per conto del settimanale «Stern» tra gli iscritti mette in evidenza una perdita di fiducia nei confronti del cancelliere e fa emergere il desiderio di una svolta a sinistra del partito, sulle posizioni caldeggiate da Oskar Lafontaine. Il 72% degli iscritti dichiara di non credere ad una nuova vittoria del proprio partito alle elezioni per la cancelleria del 2006, un quinto afferma che in questo momento non voterebbe per la Spd, mentre il 60% definisce socialmente squilibrata la politica seguita dall'attuale governo rosso-verde.

Allarmante per Schroeder il fatto che la maggioranza degli iscritti al suo partito (54%) gli chieda indirettamente di lasciare la presidenza, quando afferma di voler tornare a una separazione delle funzioni di cancelliere da quelle di capo della Spd. Significativo anche il fatto che quasi un terzo degli iscritti (32%) chieda che Oskar Lafontaine torni a svolgere un ruolo importante all'interno del partito.

Emerge che il 52% degli iscritti vuole una Spd schierata su posizioni di sinistra, mentre solo il 16% ritiene che queste posizioni trovino riscontro nell'attuale politica perseguita dal cancelliere. Lo spostamento a sinistra di una larghissima maggioranza degli iscritti è sottolineato dal fatto che il 64% sostiene sia preferibile tornare all'opposizione piuttosto che rinunciare agli ideali del partito socialdemocratico, mentre solo il 33% ritiene che l'importante sia restare al governo. Un'altra confessione per la politica di Schroeder è documentata dal fatto che solo il 49% degli iscritti ritiene che il suo programma di riforme dello stato sociale, che va sotto il nome di «Agenda 2010», corrisponda ai principi della socialdemocrazia.

# Incubo degli italiani: perdere il lavoro

In sei mesi triplicato il numero di cittadini che teme di essere licenziato

Marco Tedeschi

MILANO La crisi economica pesa ogni giorno di più e, soprattutto, non si vedono segnali di una ripresa, se non imminente, almeno a breve termine. E così gli italiani hanno sempre più paura di perdere il posto di lavoro. A rivelarlo è un'indagine condotta da Right Management Consultants, società statunitense di consulenza attiva nel settore dell'organizzazione aziendale. Il sondaggio, svolto in 17 paesi (di cui 12 europei oltre a Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia e Hong Kong), esprime con un punteggio da 0 a 100 gli umori dei lavoratori a tempo pieno sulle prospettive di carriera e sul mercato del lavoro. Ai lavoratori intervistati sono state poste due domande: quanto è probabile perdere il posto di lavoro nei prossimi mesi e quanto sarebbe facile trovare un impiego dello stesso livello e con il medesimo stipendio.

L'indice di sicurezza professionale degli italiani è passato dai 52,18 punti registrati nel marzo scorso a 48, scendendo così sotto la media europea che è di 49,90 punti. Sono più che triplicati gli italiani intervistati che ritengono probabile la perdita del proprio posto di lavoro entro un anno: se a marzo la loro percentuale si era attestata al 4,4%, oggi è balzata al 15,4%.

Risultano invece in calo i lavoratori a tempo indeterminato che ritengono difficile per una persona che perde il proprio posto di lavoro trovare un impiego analogo al precedente e con la stessa retribuzione. In questo caso però la percentuale si mantiene abbastanza elevata: passa infatti dall'88,7% registrato nello scorso marzo all'83,3% attuale. Se da un lato cresce quindi il timore di perdere il proprio impiego, dall'altro aumenta la fiducia di trovare una nuova occupazione. Segno questo - secondo Elena Murelli,



L'uscita degli operai da una fabbrica

Riccardo De Luca

li, amministratore delegato di Right Management Consultants in Italia - «di una profonda trasformazione culturale e strutturale del mercato del lavoro».

«Cresce la paura di perdere l'impiego - aggiunge Elena Murelli a commento dell'indagine -, ma cresce anche la fiducia di ricollocarsi rapidamente. Questo significa che comincia a farsi strada, anche se a piccoli passi, l'idea di un maggiore dinamismo lavorativo».

A livello internazionale, l'indice di fiducia risulta in calo, passando dai 50,85 punti di marzo ai 48,70 di oggi. In Europa l'indice è piombato dal 53,4 di marzo al 49,90, mentre negli Stati Uniti è sceso da 46,4 a 45,4. Si è invece mantenuto pressoché stabile nei paesi asiatici interessati dall'indagine e in Australia, dove in media è cresciuto da 47,2 a 47,3. In Europa i più pessimisti sono risultati i tedeschi, con un indice di fiducia pari a 43,10, mentre i più ottimisti sono stati gli svedesi con un indice a quota 61,10. Due le sorprese europee: il basso indice registrato fra olandesi, in calo rispetto a marzo da 59,63 a 44,2, e il grande ottimismo degli spagnoli che passano da 55,18 a 59,40 punti.

### contratto commercio

## In dicembre 16 ore di sciopero

MILANO Possibili disagi per gli acquisti prenatalizi. I sindacati del commercio di Cgil, Cisl e Uil hanno indetto un pacchetto di 16 ore di sciopero a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto che interessa circa un milione e mezzo di lavoratori. Otto ore saranno attuate entro il 15 dicembre, mentre la data delle altre otto sarà stabilita entro il mese. Le tre federazioni di categoria hanno anche deciso

lo stato di mobilitazione attraverso assemblee in tutti i luoghi di lavoro.

«Nonostante vari incontri - affermano i sindacati in un comunicato unitario - Confcommercio si è limitata a rimarcare il fatto che occorre principalmente discutere dei temi legati al mercato del lavoro, senza dare risposte di merito ai contenuti della piattaforma presentata dalle organizzazioni sindacali». Filcams, Fisascat, Uilutuc precisano, quindi, che «non si tratta di effettuare un accordo interconfederale sul mercato del lavoro, ma di rinnovare un contratto nazionale scaduto da 11 mesi».

I sindacati avvertono, quindi, che se nelle prossime riunioni del 17 e 18 novembre non emergeranno sostanziali novità, si attueranno le iniziative di mobilitazione con le modalità previste.

Le scelte del presidente americano legate anche alle future scadenze elettorali. I timori per le ritorsioni dell'Ue

## Acciaio, sui dazi Bush cerca un compromesso

MILANO Bush cerca un compromesso per uscire dall'impasse in cui si è venuto a trovare dopo la condanna da parte dell'Organizzazione mondiale del commercio dei superdazi Usa sull'acciaio. amministrazione bush di fronte al dilemma se revocare o no le tariffe imposte sull'import siderurgico. Stretta tra due scelte - revocare o no le tariffe imposte sull'import - che rischiano entrambe di fargli perdere voti, la Casa Bianca sta cercando di trovare una soluzione in gardo di accontentare sia i suoi partners commerciali che l'industria siderurgica nazionale.

Revocare i superdazi, infatti, significherebbe scontentare i produttori di acciaio e inimicarsi stati siderurgici chiave, in funzione elettorale, come la Pennsylvania (sede della Us Steel e della Bethlehem), l'Ohio e

la West Virginia. Mantenere le tariffe, invece, significherebbe allarmare gli stati del sud più esposti alle ritorsioni europee. A cominciare dalla Florida, dove si trovano i produttori di agrumi, e dalla Carolina, dove sono numerose le industrie tessili. Tutti stati in cui quattro anni fa, Bush vinse, o perse, di stretta misura.

Certo, l'amministrazione Usa non sembra avere un gran margine di manovra. Soprattutto nei confronti dell'Unione europea che ha annunciato controdazi tra l'8 e il 30 per cento, gli stessi che gli Stati Uniti applicano all'acciaio, che colpirebbero le esportazioni americane per circa 2,2 miliardi di dollari. I paesi asiatici e il Brasile, invece, che pure esportano acciaio verso gli Usa, hanno usato toni meno duri. E ciò ha

creato a Washington l'impressione che ci sia spazio per negoziare. Giappone, Corea del Sud e Cina hanno sollecitato l'amministrazione americana ad accettare la decisione del Wto. Il Brasile ha detto che sta studiando le alternative previste dall'Organizzazione mondiale del commercio.

Il team economico della Casa Bianca appoggia l'idea di togliere le misure protezionistiche. Ma, il problema è complesso. Per Washington si tratta di trovare una soluzione che riesca ad evitare la rabbia dei produttori e delle migliaia di lavoratori siderurgici. I lobbisti dell'acciaio ritengono probabile che i dazi siano ridotti, se non eliminati, e premono per un compromesso. Un'idea che circola è quella di ridurre la misura o la durata delle tariffe,

che teoricamente dovrebbero scadere nel marzo del 2005. Un'altra ipotesi è quella di escludere da dazi una serie di prodotti siderurgici. La speranza, oltreoceano, è che l'Unione europea eviti di imporre le ritorsioni che dovrebbero scattare entro il 15 dicembre.

Intanto la prossima settimana la Gran Bretagna affronterà la questione. L'annuncio è del premier britannico Tony Blair, che ha precisato che la questione se ne discuterà durante la visita di stato del presidente George Bush oltreoceano. Il portavoce di Blair aveva riferito martedì che l'argomento non era ancora in agenda, poiché Londra stava aspettando di constatare l'eventuale cambiamento di rotta di Washington alla luce della bocciatura arrivata dalla Wto.

## Il pronunciamento riguarda 190 persone Alfa Romeo, nuova sentenza a favore degli operai di Arese Cassa integrazione illegittima

MILANO Altri 190 lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese posti in cassa integrazione dalla Fiat dovranno essere reintegrati nel loro posto di lavoro in fabbrica. Lo ha deciso ieri il Tribunale di Milano con una sentenza che va ad aggiungersi a quella già pronunciata nel luglio del 2003, e secondo la denuncia del sindacato, mai rispettata dall'azienda, che condannava il Lingotto per condotta antisindacale e prevedeva il ripristino delle produzioni e il rientro in fabbrica dei lavoratori.

Intanto, insieme all'iniziativa legale - sottolinea il segretario generale della Fiom di Milano, Maurizio Zipponi - prosegue la mobilitazione che i lavoratori Alfa Romeo stanno attuando con il presidio delle portinerie del sito di Arese. Obiettivo, ottenere dal governo e dalla casa torinese impegni precisi anche per applicare ciò che è stato concordato in Regione Lombardia con il cosiddetto «Piano della mobilità sostenibile», che, come è noto, prevede l'avvio ad Arese di attività di progettazione e costruzione di veicoli a basso impatto ambientale. E che ha innescato anche in questi giorni polemiche approdate sui giornali.

Per la Fiom di Milano, ma anche per le altre organizzazioni sindacali di categoria, l'obiettivo rimane quello della reindustrializzazione dell'area e il rispetto degli impegni che la Fiat ha assunto con specifici accordi sindacali. «Chiediamo lavoro - spiega Zipponi - non certo assistenza». L'obiettivo di un polo per l'auto ecologica, però, ha provocato un'alzata di scudi di quanti vedono in quel progetto un intervento di carattere assistenziale, in quanto non esisterebbero le condizioni economiche minimali per un suo effettivo decollo.

Ma torniamo alla sentenza. «Quella di oggi (ieri per chi legge, ndr) - spiega Zipponi - è il risultato di una serie di cause individuali fatte dai lavoratori e si aggiunge ad una precedente condanna della Fiat per antisindacalità, dello scorso luglio, che non è stata rispettata dall'azienda». E proprio per il mancato rispetto di quella sentenza, sul Lingotto pende anche la denuncia penale della Fiom, uno strumento, come ha spiegato lo stesso Zipponi, «che ci è stato suggerito dal pretore in caso di mancato rispetto da parte di Fiat».

Geo Vittorio Emanuele 12 37028 Gombio (PV)  
**Tel. 0381/930.940**

**Scopri le nostre incredibili offerte valide in tutto il territorio nazionale**

Controsoffittature in fibra minerale a partire da € 10 al mq.

Controsoffittature in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Pareti in cartongesso a partire da € 15 al mq.

Contropareti in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Contropareti in cartongesso con pannello termoacustico a partire da € 14,50 al mq.

Pavimenti sopraelevati a partire da € 15 al mq.

Tinteggiature a partire da € 2 al mq.

**Prenota un intervento e inizia a pagare a marzo 2004**

[www.gruppoadintermediazioni.com](http://www.gruppoadintermediazioni.com)